
Giuseppe Tavani

Una o trina? Le epistole di Raimbaut de Vaqueiras al marchese Bonifacio

Le tre epistole al Marchese Bonifacio di Monferrato tràdite a nome di Raimbaut de Vaqueiras sono state e continuano a essere considerate fonti importanti per la ricostruzione di una quasi-autobiografia, parziale, lacunosa e in parte disorganica, senza dubbio, ma efficace rievocazione, con tutti i suoi limiti, di un periodo interessante del rapporto tra uno dei trovatori più estrosi, poliedrici e versatili della poesia lirica provenzale del Medioevo e il suo principale protettore.

Come non di rado accade (non sempre, però, nel caso di Raimbaut), la tradizione manoscritta si articola su un numero limitato e diseguale di testimoni che non le hanno trasmesse tutte in pari misura e che non sono stati curati da copisti di pari competenza e professionalità, anche se tutti accomunati da una compatta adesione a una singolare quanto – almeno apparentemente – incongrua disposizione anticronologica dei testi, inversa cioè rispetto alla successione temporale degli eventi rievocati e più o meno sommariamente riferiti e chiosati dal poeta.

Il primo problema con cui ci si deve misurare sembra dunque essere quello di una tradizione testuale, non solo di dimensioni ridotte, ma caratterizzata da discrepanze che prevalgono, spesso in misura non irrilevante, sulle coincidenze o almeno sulle analogie: tra gli editori citati qui di seguito, Linskill¹ è tuttavia l'unico a denunciare, esplicitamente e in dettaglio, che le condizioni in cui ci è pervenuto il testo differiscono dall'una all'altra lassa, con la prima (in *-at*) tràdita da un

¹ Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadours Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964, pp. 301-302.

gruppo omogeneo di mss. (CJ) e da un altro molto instabile (RS^gcv) ma con i due catalani che al contrario presentano, rispetto a CR minori deviazioni nella III (in *-ar*) anche se non prive di lezioni isolate e di errori, mentre E, pur accostandosi a S^gcv, si caratterizza per un individualismo particolarmente accentuato; infine, nella II i due gruppi sembrano meglio definiti e meno distanti, ma con R che a volte si avvicina al gruppo catalano, pur con discrasie significative, ed E che, nonostante i contatti con RS^gcv, offre non poche divergenze di natura interpolativa. Ne consegue che qualsiasi tentativo di elaborazione di una edizione critica, o anche soltanto parzialmente restaurativa, di questi testi non può non incontrare notevoli difficoltà. Le poche proposte avanzate al riguardo non sembrano, in effetti, aver sortito altro risultato che quello di produrre degli ibridi di scarsa affidabilità, tanto più che l'eventuale archetipo della tradizione deve aver attraversato una fase intermedia di propagginzioni sia micro- che macrotestuali troppo spesso non coincidenti nelle tre lasse, rendendo non poco arduo risalire al prototesto (unitario o meno) vagheggiato dagli editori: così nel caso di Schultz-Gora,² così in quello di Crescini nei suoi due saggi³ e, più di recente, di Linskill nell'edizione di tutta l'opera rambaldiana⁴ e, limitatamente alle lasse in *-ar* e in *-o*, di Gilda Caïti-Russo nel suo interessante e suggestivo affresco dei rapporti tra i trovatori e la corte dei Malaspina;⁵ i quali hanno assunto come punto di riferimento es-

² *Die Briefe des Trobadors Raimbaut de Vaqueiras an Bonifaz I, Markgrafen von Monferrat*, Halle 1893; ne esiste una versione italiana: Oskar Schultz-Gora, *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al marchese Bonifazio I di Monferrato*. Traduzione di Gaetano Del Noce, con aggiunte e correzioni dell'autore, Firenze 1898, alla quale si riferiscono i rinvii dati qui in seguito, come anche, tra gli altri, quelli introdotti sia da Crescini che da Linskill.

³ Vincenzo Crescini, «Raimbaut de Vaqueiras et le marquis Boniface I de Monferrat (Nouvelles observations)», *Annales du Midi*, 11, 1899, pp. 417-438; 12, 1900, pp. 433-474; 13, 1901, pp. 41-59; Id., «La lettera epica di Rambaldo di Vaqueiras (Testo critico, versione, postille). Omaggio a Giosuè Carducci», *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, n. s., 18, 1901-1902, pp. 207-230.

⁴ Linskill, *The Poems*, pp. 299-344, a p. 317.

⁵ Gilda Caïti-Russo, *Les troubadours et la cour italienne des Malaspina*, tesi di dottorato diretta da Gérard Gouiran, Université de Montpellier III, 2003; Ead., *Les troubadour et la cour des Malaspina*, Montpellier 2010. In entrambi i lavori l'attenzione dell'autrice si concentra ovviamente sulle due lasse (in *-o* e in *-ar*)

senziale **C**, ma ricorrendo di volta in volta, per rimediare alle effettive o presunte deficienze del relatore di base, a uno degli altri canzonieri, prevalentemente a **E** e a **J** per i testi in *-o* (II) e in *-at* (III), a **Rcv**, per l'altro (in *-ar*), assente invece in **EJ**.

Non sono comunque questi né il luogo né l'occasione per un ulteriore tentativo di 'ripristinare' un ipotetico *Urtext*, di avventurarsi cioè in un'impresa alla quale si sono già dedicati studiosi di rara competenza, sia pure con risultati non sempre coincidenti e raramente persuasivi. Né d'altro lato un'iniziativa del genere sembra indispensabile, sia in assoluto, sia in particolare nel quadro di un lavoro che si prefigge soprattutto di riesaminare se le tre lasse monorime facciano parte di una struttura unitaria elaborata in una singola occasione o se siano componimenti indipendenti l'uno dall'altro, ciascuno composto poco dopo gli eventi in cui Raimbaut ha articolato la sua rievocazione del lungo periodo che lo ha visto, in diversi momenti della sua attività, dapprima al servizio, poi al fianco del suo signore.

Converrà tuttavia, per chiarire meglio i termini del problema, riepilogare brevemente come si presenta la situazione testimoniale, seguendo peraltro la numerazione di *BdT*, che adotta la successione cronologica proposta da Oskar Schultz-Gora,⁶ ma che comunque non sarà inopportuno corredare, per maggiore precisione, dell'identificativo monorimico di ciascuno dei tre testi, lo stesso al quale fece a suo tempo ricorso Paolo Savj-Lopez (ma a volte anche chi lo ha preceduto) nel suo lavoro sul canzoniere **J**.⁷ Il rischio di confusioni è soprattutto determinato dal fatto che tutti gli studiosi che si sono interessati, dopo il filologo tedesco, alle epistole rambaldiane – fino all'edizione di Linskill e alla monografia di Caïti-Russo –, pur riferendosi esplicitamente al lavoro di Schultz-Gora ma non accettandone la tripartizione in testi autonomi elaborati in tempi diversi né le relative datazioni –, ritengono che la successione cronologicamente inversa risultante dai canzonieri

rapportabili alla corte malaspiniana, ad esclusione pertanto di quella in *-at* che si iscrive in un contesto di natura evenemenziale totalmente diverso.

⁶ *Le epistole*, pp. 1-17.

⁷ «Il canzoniere provenzale J», *Studj di filologia romanza*, 9, 1903, pp. 489-594, alle pp. 502-504. Il lavoro, oltre ad un ampio ed esauriente saggio introduttivo, comprende l'edizione semidiplomatica dell'intera sezione provenzale (le due epistole tradite da **J** a pp. 548-549).

sia quella originale, e numerano di conseguenza con il n. I il più recente (*BdT* III, rima *-at*) e con il n. III il più antico (*BdT* I, rima *-ar*).

Per semplificare i rinvii, ritengo comunque non superfluo trascrivere qui di seguito il testo degli incipit secondo i relativi manoscritti e la posizione occupata in ciascuno dalle tre lasse, con le indicazioni dello scenario e dell'epoca degli accadimenti rievocati, tenendo presente che, secondo Schultz-Gora, quest'ultima coinciderebbe in larga misura con la data approssimativa della elaborazione testuale. Com'è noto, la prima lassa (in *-ar*) è tradata da tre relatori, le altre da cinque:

BdT 392 I (rima *-ar*) 1191-94 (entro agosto 1194 Schultz-Gora); Italia sett.

Senher marques no-us uuelh totz remembrar	C c.131ra III
Honrat marques no-us uuelh tot remembrar	R c. 135vc III
—	E manca
—	J manca
Valen marques no-us uuyt tot recontar	S ⁸ c. 40rab/40va III ⁸

BdT 392 II (rima *-o*) 1194-1203/4; Sicilia, Costantinopoli⁹

Valen marques ia nom diretz de no	C c. 130vb II
Senher marques ia no-m diretz de non	R c. 135vb II
Senher marques ia non direz de no	E c. 181rab II
Valen marques ia non direc de no	J c.8ra II
Valen marques ia no diretz que non	S ⁸ c. 39va II

BdT 392 III (rima *-at*) 1204/1205; Salonicco

Valen marques senher de Monferrat	C . c. 130 rb I
Valen marques senher de Monferrat	R c. 135vb I
Valen marques senher de Monferrat	E c. 181ra I
Valen marques senher de Monferrat	J c. 7v-8r I
Valen marques seynor de Monferrat	S ⁸ c. 39ra I

Ai relatori di tutte e tre le epistole ne andrebbe aggiunto un altro, tardo e assolutamente inaffidabile, conservato a Catania in un manoscritto miscelaneo di origine catalana, ma in un testo (unico provenzale presente), di cui, a causa della notevole mole di catalanismi (e non solo prevalentemente grafici come nell'altro relatore catalano, **S**⁸) oltre che per il gran numero di errori e di omissioni o mistioni, totali o

⁸ Né Schultz-Gora né Crescini hanno potuto consultare questo relatore, del quale solo il filologo italiano aveva avuto qualche notizia indiretta (e inesatta).

⁹ Tuttavia, per i problemi posti da questa lassa, cfr. più oltre.

parziali, di interi versi o serie di versi, appare del tutto superfluo tener conto, in qualsiasi tentativo – già difficilmente fattibile, ripeto, in linea generale – di restituzione testuale, anche se ne va segnalata la coincidenza con **CRS**⁸ per il numero e la disposizione delle epistole stesse.¹⁰ L'unico motivo di interesse del reperto può essere dato dalla singolare *raza* trascritta prima delle tre lasse, ma di cui si dirà in seguito.

Se l'orientamento di (quasi) tutti gli studiosi privilegia la successione anticronologica e l'indivisibilità delle tre lasse, al suo consolidarsi e generalizzarsi ha indubbiamente contribuito la recisa presa di posizione di Crescini, secondo il quale «les trois laisses doivent rester dans l'ordre que présentent les manuscrits et elles ne sont que trois parties d'une seule poésie où s'exprime une pensée unique, artistement disposée dans sa forme, sortie d'un seul jet de l'imagination du troubadour, probablement pendant le mois de mai de 1205, après que Boniface, ayant interrompu son expédition en Grèce, fut rentré à Salonique». E di conseguenza non può se non respingere la tesi dell'autonomia e della distribuzione proposte dal filologo tedesco: «Tout me conduit à rejeter de plus en plus complètement la théorie de Schultz-Gora au sujet de la succession des trois séries épiques de Rambaut: et leur disposition dans les manuscrits, et l'examen de leur forme et celui de leur contenu».¹¹ Una posizione adottata da Linskill che, pur ricordando la tesi di Schultz-Gora (e cioè «that three *laisses* of the poem were independent letters written on different occasions and in different circumstances») condivide pienamente la tesi del filologo italiano sulla serialità inversa trädita dai canzonieri, assegnando al testo (sull'esempio di Crescini, appunto) il titolo (unitario) di *Epic Letter*, la data del 1205 come momento della sua complessiva composizione, e rin-

¹⁰ Le tre lettere vi sono trascritte «in coda alle cronache del Muntaner, frammezzo a vari componimenti poetici di catalani» in un manoscritto (n. 92) conservato nella Biblioteca Ventimiliana dell'Università di Catania (sigla **cv**), «che rimonta alla prima metà del secolo XV» e che, «essendo contenuto in un codice catalano, di catalanismi è largamente corrotta la lingua originaria», oltre a presentare un gran numero di errori e di omissioni di interi versi. Lo stesso Savj-Lopez, che ne dà l'edizione, ne ammette ripetutamente la scarsa attendibilità nel suo articolo «La lettera epica di Raimbaut de Vaqueiras in un nuovo manoscritto», in *Bausteine zur romanische Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia zum 15. Februar 1905*, Halle 1905, pp. 177-192.

¹¹ Cfr. Crescini, «Raimbaut de Vaqueiras et le marquis Boniface I de Monferrat», pp. 419-420.

viando ancora a Crescini, il quale a suo avviso «has however conclusively demonstrated the unity of the poem», opinione che «has been generally accepted».¹²

*

Dopo l'edizione procurata da Schultz-Gora, e il successivo intervento dello stesso filologo¹³ in risposta a Zenker¹⁴ e Suchier,¹⁵ è prevalsa dunque – tra i provenzalisti che se ne sono occupati – la convinzione che le tre lasse siano parti di un unico testo composto in un'unica soluzione: lo stesso Savj-Lopez, ma prima di lui, come si è visto, Crescini nel 1898-99 e nel 1902, ha ritenuto «che si tratti proprio di tre lasse costituenti un solo componimento, e non di tre lettere diverse».¹⁶ Il che non ha impedito allo stesso Crescini di includere nel suo manuale – pur senza tornare esplicitamente sul problema dell'unicità testuale – una sola delle tre epistole, la prima (in *-ar*, terza per lui come per gli altri),¹⁷ dopo avere tuttavia già pubblicato anch'egli l'intero testo come poema unico, ribadendo una volta di più la sua posizione:

¹² Linskill, *The Poems*, p. 317; la dimostrazione di Crescini («Ancora delle lettere di Rambaldo di Vaqueiras al marchese Bonifacio I di Monferrato», *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Padova*, n. s., 15, 1898-99, pp. 79-103) si baserebbe su «the correspondence between the eulogy which introduces *laisse* I and the panegyric which concludes *laisse* III, such symmetry underlining the unity of conception and composition of the poem», *ibid.*, p. 318. Secondo Linskill, l'unità formale delle tre lettere sarebbe inoltre assicurata dalla formula di apertura e di chiusura (*Valen/Senher Marques*) delle tre sezioni: ma questa non sembra una prova dirimente, come non lo sembra il fatto che un panegirico apra la lettera in *-at* e chiuda quella in *-ar*, argomento che perde quel po' di valore attribuitogli se la successione corretta fosse, come riteneva Schultz-Gora, quella cronologica.

¹³ «Noch einmal zu den Briefen des Raimbaut de Vaqueiras», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 21, 1897, pp. 206-212. Incluso nella citata versione italiana, pp. 183-193.

¹⁴ Rudolf Zenker, «Zu den Briefen des Raimbaut von Vaqueiras», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 18, 1894, pp. 196-201.

¹⁵ Hermann Suchier, recensione a...?, *Deutsche Literaturzeitung*, 16, 1895, col. 140.

¹⁶ Savj-Lopez, «Il canzoniere provenzale J», p. 177 e nota 1.

¹⁷ Vincenzo Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*: cito dalla 3ª ed. (Milano 1926) nella ristampa curata da Alberto Varvaro (Roma 1988, pp. 249-254).

Rambaldo diresse la lettera al marchese Bonifacio I di Monferrato, dopo la seconda conquista di Costantinopoli, accaduta il 12 aprile 1204, anzi un anno più in qua, dopo la spedizione del marchese entro la Grecia vera e propria, forse nel maggio del 1205. Il poeta aveva servito con fedeltà pari all'intrepidezza il suo signore, già dalle prove giovanili di lui: ora, fatta l'impresa di Costantinopoli, reduce dalla incursione spinta fino a Nauplia, aiutato il marchese a mutarsi in re, nel momento de' facili bottini, de' favolosi arricchimenti inaspettati, chiese anch'egli il suo guiderdone, la sua parte di fortuna. ... La lettera...nell'incalzare dei ricordi affollantisi, ha questo fine appunto: il trovatore chiede, ma il cavaliere s'è battuto senza mai risparmio di sé, ha posta più volte a repentaglio la vita, ed ha salvata quella del suo signore: egli chiede, ma ha la franca, soldatesca coscienza di meritare il premio sollecitato.¹⁸

Purtroppo non ho trovato in nessun luogo una circostanziata confutazione alla proposta di Schultz-Gora sull'autonomia reciproca delle tre epistole, pur se – talora, ma non sempre, in forma esplicita – se ne ammette il riferimento a momenti diversi del rapporto tra il trovatore e il marchese. Una posizione più aperta è semmai quella assunta recentemente da Gilda Caiti-Russo che, citando il volume del filologo tedesco (sempre nell'edizione italiana) preferisce «considerer la *Lettre épique* un ensemble de trois sous-textes dotés d'une autonomie que prouve tout d'abord la stratégie rhétorique de l'apostrophe au marquis au début et à la fin de chaque laisse en guise d'envoi» e assume come ulteriore prova, se pure *a contrario*, di tale autonomia l'assenza in **EJ** della lassa in *-ar*, estranea agli eventi della quarta crociata; inoltre omettendo dal suo studio la lassa in *-at*, che non si occupa di vicende di corte, mette implicitamente in dubbio l'unitarietà strutturale dell'insieme. Comunque, si è in genere dato maggior peso alla concorde successione adottata dai relatori nel trascrivere le tre sezioni che non al tono con cui, di volta in volta, Raimbaut si rivolge a Bonifacio, sia nel corpo di ciascuna epistola che nella formulazione finale della rivendicazione del ruolo da lui svolto al seguito del marchese e nella relativa richiesta di una ricompensa adeguata: per cui mi è parso non inutile sottolineare invece tali differenze proprio per marcarne la coincidenza, in ciascuna,

¹⁸ Crescini, «La lettera epica», pp. 207-230 (ed. pp. 211-221, trad. pp. 222-226, postille pp. 228-230), parla di lettera epica, considerata come testo unico, nella successione *-at/-o/-ar*, p. 208; cfr. anche il già citato «Raimbaut de Vaqueiras et le marquis Boniface I de Montferrat».

con lo status sociale che il poeta rivestiva in ciascun periodo e, almeno in parte, con le date di composizione suggerite da Schultz-Gora.

Quel che in primo luogo sembra importante sottolineare, come ho accennato in precedenza, è che – nonostante le divergenze testuali tra i relatori – la diversità di tono e atteggiamento che Raimbaut usa nelle tre sezioni (o unità indipendenti) in cui si articola la serie testuale risulta concordemente documentata, soprattutto negli ultimi versi delle singole lettere, dai quali «siamo informati avere il nostro poeta composto ciascuna di esse per un motivo ben determinato, cioè per ottenere ricompense dal Marchese. È quindi molto probabile che siano venute alla luce in tempi diversi»,¹⁹ e molto meno probabile che tali richieste siano state ripetute alla fine di ciascun testo se se ne ammette una elaborazione globale a Costantinopoli nel 1205.

Per la delimitazione dei periodi ai quali si riferisce ciascuna lassa, le sezioni in *-ar* e in *-at* non presentano problemi.

La I (in *-ar*) si riferisce ad avvenimenti anteriori al 1194 e si sofferma, oltre che su episodi di vita cortigiana, sulle imprese giovanili – *los ioves fagz* – di Bonifacio e Raimbaut: è un testo tipicamente cortigiano, elaborato per un pubblico evidentemente informato sugli eventi rievocati dall'autore, tutti legati ad attività di ambito locale, e che dunque parrebbe logico supporre concepito e redatto contestualmente all'epoca cui si riferisce, e presumibilmente alla corte di Bonifacio, non a Salonicco nel 1205, oltre dieci anni più tardi, quando altri e più gravi erano gli eventi che incombevano; si chiude inoltre con la rivendicazione, da parte del poeta, di essersi comportato, evidentemente nel Monferrato e dintorni, in modo più che corretto, e di poter esibire e rammentare al marchese tre buone ragioni per vantarsi di essersi attenuto alle regole che la sua posizione sociale gli consentiva e insieme gli imponeva: di avergli fatto da testimone (non sappiamo se per la firma di documenti o anche come avallante degli *exploits* del signore), di averlo servito in qualità di cavaliere in imprese belliche (quelle, ripeto, di ambito strettamente locale) e di averlo allietato con le sue esibizioni giullaresche:

Et ieu, senher, puesc mi d'aitant vanar
qu'en vostra cort ai saubut gent estar,

¹⁹ Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 2.

dar e servir e sufrir e celar,
 et anc no·y fi ad home son pezar;
 ni no·m pot dir nuls hom ni repropchar
 qu'anc en guerra·m volgues de vos lunhar,
 ni temses mort per vostr'onor aussar.
 E pus, senher, sai tan de vostr'afar,
 per tres dels autres mi devetz de be far:
 et es razos, qu'en mi podetz trobar
 testimoni, cavalier e ioglar,
 senher marques.²⁰

E io, signore, posso non meno vantarmi di aver saputo nella vostra corte comportarmi convenientemente, donare, servire, soffrire e celare, e mai ad altri ho fatto torto; e nessuno può dirmi o rimproverarmi che in guerra mi sia voluto allontanare da voi, o che abbia avuto paura della morte per esaltare il vostro onore. E poiché, signore, ho tanto partecipato alle vostre vicende, mi dovete beneficiare tre volte più degli altri: ed è giusto, perché in me potete trovare un testimone, un cavaliere e un giullare, signor marchese.

Nella II lassa ormai il sodalizio tra i due è consolidato, il trovatore elevato al rango di cavaliere e di *companho* si considera a tutti gli effetti un sodale di Bonifacio; e dunque nella petizione finale che – dopo aver elencato i meriti da lui acquisiti a fianco del signore – gli rivolge per rivendicare il proprio apporto, il tono si fa più consono alla sua mutata condizione, non più propriamente servile, ma non ancora di tipo specificamente vassallatico:

De tot aisso no tem c'om m'ocaizo
 de mensonja ni d'otra mespreizo,
 que vos sabetz, e tuit silh c'ab vos so,
 que tot es vers, ses mot de mentizo;
 e plus ancar vos vueill far mensio
 que per maint vers e per mainta chanso
 ai ieu dicha tan gran meillurazo
 al vostre pretz que bela retraisso
 n'er per tostems tro a la fenizo;

²⁰ Trascrivo (vv. 106-117) dall'edizione di Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 60. L'edizione Linskill (vv. 107-118) inserisce un verso, assente in C e recuperato da altri relatori come aveva già fatto Crescini, tra i due versi a rimante, rispettivamente, *aussar* e *afar*: «ni nulh bo fait vos volgues destrigar».

e quant hom ser a senhor bon e pro,
 pretz l'en rema et a-n bon guizado:
 per qu'ieu n'esper de vos esmend'e do,
 senher marques.²¹

Su tutto ciò non temo che mi si accusi di menzogna o di altre pecche, poiché voi – e tutti quelli che vi accompagnano – sapete che è tutto vero, senza una sola parola inesatta; e ancora voglio far menzione che con non pochi *vers* e non poche canzoni ho contribuito ad accrescere la vostra fama tanto che se ne parlerà magnificamente per sempre, fino alla fine dei tempi; e quando si è al servizio di un signore degno e prode, anche a lui ne viene pregio e ne ricava un buon guiderdone; per cui da voi mi aspetto compenso e doni, signor marchese.

La III (in *-at*) è dedicata integralmente alle imprese compiute dai crociati in terra bizantina, sia per detronizzare Alessio III e per insediare sul trono Alessio IV, che per ridurre i greci riottosi a sottomettersi agli invasori, accennando anche agli avvenimenti compresi tra il primo e il secondo assedio di Costantinopoli, cioè tra fine giugno 1203 e fine aprile 1204: Raimbaut accompagna Bonifacio nelle spedizioni militari che competono al comandante in capo della crociata, ma anche in quelle con le quali deve marcare il possesso del regno di Macedonia assegnatogli in cambio del trono imperiale, andato a Baldovino. Ormai a sollecitare un compenso non è più il giullare compagno di imprese di circoscritto ambito regionale, ma è colui che si è fattivamente adoperato per elevare il proprio signore alla dignità regale, contribuendo con il proprio incondizionato e valoroso appoggio non solo a spodestare l'imperatore Alessio III e a sostituirlo con il giovane Alessio IV, ma anche «a conquerre emperi e regnat / d'aquesta terra e l'isla e-l dugat», cioè di aver compiuto al suo fianco imprese di grande rilievo militare e politico. E dunque, è il momento che le elargizioni di carattere finanziario siano tali da collocare il poeta in una condizione di grande ricchezza – verosimilmente con la concessione di un feudo²²

²¹ Vv. 57-69 dell'ed. Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 64. Versi assenti in Linskill, tranne gli ultimi quattro, il primo dei quali con la variante *E franc vassalh quan ser a senhor bo*).

²² «E det li gran terra e gran renda el regisme de Salonic»: cit. dalla *Vida*, cfr. Linskill, *The Poems*, p. 67; «Et si ac gran signoria qe-l marqes li avia dat en lo regisme de Salenic»: cfr. *ivi*, p. 69.

come quelli assegnati dal nuovo re di Tessalonica a Ottone de la Roche, a Guglielmo di Champlitte e a Goffredo di Villehardouin, nipote del cronista –,²³ per comprovare al cospetto degli altri che i servizi da lui resi al signore non solo siano stati effettivamente resi, ma ottengano anche l'adeguato riconoscimento:

E si per vos no soi en gran rictat.
 no semblara qu'ab vos aia estat,
 ni servit tan cum vos ai reprochat,
 e vos sabetz qu'ieu dic del tot vertat,
 senher marques.²⁴

Se io grazie a voi non possedessi grandi ricchezze, non sembrerebbe che io sia stato al vostro fianco, né che vi abbia tanto servito come vi ho rammentato; e voi sapete che io dico l'intera verità, signor marchese.

A favore dell'ipotesi di una circolazione autonoma delle tre lasse, oltre alla diversa intonazione della richiesta di una mercede adeguata al ruolo di volta in volta rivestito da Raimbaut al servizio del marchese, si potrebbe addurre qualche altro indizio, non certo dirimente, ma forse da non sottovalutare nella ricostruzione delle fasi e dei tempi di elaborazione delle tre lasse.

Il primo potrebbe essere dato dall'assenza in **EJ** proprio della lassa che si riferisce alla fase più antica del rapporto tra il marchese e il trovatore e che potrebbe essere letta come la fine di una rivisitazione a ritroso del passato ma anche come punto di avvio di una serie di reminiscenze (in seguito arricchita da altre due lasse, ideate e elaborate a conclusione delle fasi successive del sodalizio): una assenza che potrebbe essere stata determinata o dalla materiale irreperibilità, per i responsabili di **EJ**, della lassa più antica, oppure dalla deliberata esclusione di un testo relativo ad eventi di interesse più circoscritto, e quindi di scarso rilievo in una diffusione tra un pubblico più vasto di quello della corte di Bonifacio: il che, di conseguenza, implica che i tre testi siano stati considerati autonomi o almeno che il loro accorpamento non sia stato ritenuto strutturale, e abbiano anche potuto circolare, al-

²³ Steven Runciman, *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino 1993, II, p. 794.

²⁴ Vv. 39-42 dell'ed. Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 74. In Linskill il testo è identico, fatta eccezione per due varianti grafiche.

meno agli inizi, separatamente, per essere infine inglobati – a un certo punto della loro tradizione – in un insieme organizzato *a rebos*.

Il secondo potrebbe essere dato dall'anomala presenza nel manoscritto catanese (**cv**), a metà della prima colonna di c. 203v e più precisamente all'inizio della lassa in *-at*, di un breve accenno all'evento ampiamente descritto dalla *razo* di una canzone di Peire Vidal (*Tant an be dig del marques*, *BdT* 364.47), in **R**²⁵ non solo assegnata a Raimbaut ma anche corredata appunto dall'esclusivo resoconto dell'episodio dei due mantelli. La *razo* di **cv**, pur se dislocata all'inizio dell'intera serie, non può che riferirsi alla lassa in *-ar*, in cui l'esposizione di tutti i meriti acquisiti dal trovatore potrebbe essere interpretata come una sorta di memoria difensiva nei confronti del marchese che voleva ucciderlo avendolo sorpreso mentre si giaceva con donna Beatrice: «Lo retraig que feu en Rienbau de Vaqueiras al marques de Monferrat perque·l volia matar, ço es perque·s jahia ab madona Betriu, germana del dit marques, e per aço dejus [e]str[at s'e]scap[a]». ²⁶

Altri indizi ancora si potrebbero ricavare dalla lassa centrale, l'unica a occupare, nella sequenza tripartita, una posizione stabile e certa. Una lassa che meriterebbe una attenzione particolare, in quanto presenta, rispetto alle altre, alcune caratteristiche degne di nota, sia dal punto di vista della delimitazione dell'area geo-cronologica all'interno della quale si collocano gli eventi rievocati, sia per quanto concerne il periodo della sua possibile datazione. Mentre sia la lassa in *-ar* che quella in *-at* si articolano su una serie di eventi circoscritti nel tempo e nello spazio, la lassa centrale si apre ancora su accadimenti di portata locale (1191-1194, cioè sulla lunga contesa tra Bonifacio e il comune di Asti e sull'episodio del marchese Alberto disarcionato e raccolto da terra da Bonifacio e Raimbaut), per poi passare repentinamente – «Et a Messina vos cobri del blizo» – alla campagna di Enrico VI in Sicilia, avviata il primo settembre 1194 con l'arrivo a Messina della flotta in cui erano imbarcati anche il marchese e il suo trovatore e conclusa a novembre dello stesso anno con la conquista di Palermo da parte delle truppe imperiali. Infine, con il verso «E cant anetz per crozar a Sais-

²⁵ Nella *vida*, c. 3ra-b: «...fetz una canso que trames a·n Peire Vidal que di *Tant an ben dig del marques*» (la canzone *BdT* 364.47).

²⁶ Cfr. Savj-Lopez, «La lettera epica», p. 280, e Linskill, *The Poems*, p. 312; tra quadre una flebile ipotesi integrativa.

so»²⁷, cambia di nuovo altrettanto bruscamente lo scenario: la designazione (agosto 1201) di Bonifacio al comando della IV crociata – in sostituzione di Tibaldo di Champagne, morto pochi mesi prima – ci proietta infatti direttamente nel mezzo della fase preparatoria della spedizione in Oriente, con Raimbaut che ammette di aver a sua volta preso la croce, sia pur di malavoglia e solo per dare risonanza ai meriti del suo signore²⁸, e con il resoconto immediato delle prime operazioni belliche condotte già in Grecia dai crociati. Il punto di sutura tra i due scenari, oltre che troppo repentino, risulta anche frettolosamente rabberciato, con tre versi in cui si accumulano tre fatti diversi scollegati tra loro e non facili da ricondurre a quanto riferito dalle fonti storiche: la tradizione manoscritta di questa lassa è infatti quasi tutta concorde su un testo in cui Raimbaut simultaneamente prende la croce, si reca a Babon (presso Marsiglia), afferma che i Greci a lui personalmente non hanno fatto niente di male, e subito dopo sta già guerreggiando al seguito del marchese nei pressi di Modon, nel sud del Peoloponneso, o – secondo altri relatori – lottando furiosamente a Costantinopoli, con il successo del primo assedio (17 luglio 1203) e la fuga dell'imperatore deposto, Alessio III:

Schultz-Gora

Crescini

E cant anetz per crozar a Sayso,
 ieu non avia en cor – Dieu m'o perdo –
 que passes mar, mas per vostre resso
 levey la crotz e pris confessio.
 Donx era pres lo fort castel de Babo,
 e no m'avion res forfait li Grifo:
 pueys vinc ab vos guerreyar a bando
 entorn Blanquerna...²⁹

et era pres del fort castel Babo
 e no m'avian res forfag li Grifo
 cant vinc a vos luenh passar part
 entorn Blanquerna...³⁰ [Messo,

²⁷ V. 24 (Schultz-Gora), 25 (Crescini) o 26 (Linskill, Caïti); **E** rielabora il verso eliminando il riferimento a Soissons, dove è invece accertato che Bonifacio si recò per ottenere l'investitura a capo della crociata.

²⁸ Il canzoniere **E** inserisce a questo punto due versi privativi in cui, dopo la benedizione ricevuta (a Soissons?) Raimbaut afferma di essere tornato nel Monferrato, senza neppure girarsi a guardare «ma maizo» (la sua terra?).

²⁹ Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 62, trad. p. 72: «Quando poi andaste a Soissons per pigliare la croce, io non aveva intenzione (Dio mi perdoni) di passare oltremare,

Il riferimento al castello (o al porto, secondo **ER**) di Babon suggerirebbe che il trovatore si sia imbarcato, da solo, a Marsiglia anziché a Venezia con il resto della spedizione – e l'ipotesi (di Crescini)³¹ sembra confermata dall'assenza, nell'epistola, di qualsiasi riferimento all'assedio e alla presa di Zara (dove risulta al contrario che Bonifacio aveva comunque raggiunto i crociati, dopo un'infruttuosa intervista con il papa Innocenzo III) e agli eventi successivi (gennaio-maggio 1203) –, mentre Schultz-Gora preferirebbe considerare la lezione «bauo» frutto di un errore di copista (per «bomo»), designazione in uso per il monastero di Cosmidium, situato fuori della cinta muraria di Bisanzio, di fronte al palazzo Blancherna), ma senza portare a testo il toponimo ricostruito; subito dopo, si passa all'avvio della campagna in terra bizantina, con le operazioni in Peloponneso, o – a seconda dei testimoni – direttamente con il primo assedio della capitale, la fuga – dopo un riluttante tentativo di resistenza – di Alessio III, con una parte cospicua del tesoro imperiale, e la resa degli assediati (17 luglio 1203). Tutti argomenti, questi ultimi, ripresi, sia pure sinteticamente, nella lassa in *-at*.

La natura composita e disorganica della seconda lassa, il più che variegato e disomogeneo comportamento dei relatori nel trascriverla da fonti evidentemente guaste o almeno contaminate e spesso rabberciate, la presenza di suture maldestramente ricucite parrebbero indicare come non impossibile, anche in assenza di prove certe, considerarla un testo costruito appositamente come raccordo tra le altre due lasse,

ma per cagione della vostra gloria, mi crociai anch'io e mi confessai. Io era già preso il castello di Babo (?), ed ancora i Greci non mi avevano fatto nulla di male: poscia combattei furiosamente intorno al palazzo di Blancherne...». Cfr. *ivi*, p. 110, per una proposta di emendamento, peraltro non portata a testo: «Et era-m pres del port castel Babo / can vinc ab vos luenh passar part Misso» (ovvero: «can fui ab vos guerrear part Misso»).

³⁰ Crescini, «La lettera epica», p. 214, trad. p. 223: «E quando andaste per crociarvi a Soissons, io non aveva in cuore, Dio mel perdoni, di passar il mare, ma per il vostro grido presi la croce e mi confessai. E me ne stavo presso il forte Castel Babone, né alcun torto m'avean fatto i Greci, quando a voi men venni oer passar lungi oltre Modone. Intorno a Blancherna...».

³¹ «La lettera epica», p. 229, nota al v. II, 29. Non è chiaro comunque se anche Bonifacio abbia seguito lo stesso itinerario (come si legge in **R**: «can vinc ab vos per passar part bauo») o se abbia preso il mare a Venezia, come si addiceva al comandante della crociata.

forse su materiali autentici ma saldati assieme da una mano che potrebbe non essere quella di Raimbaut, anzi molto meno sapiente di quella del nostro trovatore. E non si tratterebbe di un caso isolato, visto che tra i testi tradizionalmente considerati rambaldiani non ne mancano di certamente spuri o manipolati da estimatori dotati di qualche, ma non eccelsa, competenza scrittoria e soprattutto da una tutt'altro che scarsa conoscenza della poesia rambaldiana. Già altrove ho avuto occasione di dimostrare la probabile inautenticità di poesie attribuitegli, o almeno di insinuare qualche dubbio sulla loro attribuzione, basandomi sempre su errori indiscutibili, e certamente inammissibili in Raimbaut,³² per cui l'ipotesi che la II lassa non sia del tutto autentica non risulterebbe una ipotesi assolutamente da scartare.

*

Quanto al problema cronologico, ammettendo l'unicità testuale decisamente sostenuta da Crescini e (quasi) unanimemente accettata, ma anche nell'ipotesi contraria, va comunque rilevato che la rievocazione di Raimbaut nella lassa in *-at* comprende come ultimo evento degno di rilievo la seconda conquista di Costantinopoli con il richiamo all'occupazione del palazzo di Filopato (12 aprile 1204), alla figura di Lascaris, probabilmente Teodoro, che in quell'occasione fu tra i più valorosi difensori della città contro i crociati, alla fuga di Alessio III e all'incoronazione di Alessio IV:

e-l sevasto Lasquar e-l proestrat
 e-l Peitr'assis, e maint'autr'apostat.
 Et encaussei ab vos a Filopat
 l'emperador qu'avetz dezeretat
 de Romania, e l'autre coronat.³³

³² Giuseppe Tavani, «Raimbaut de Vaqueiras (?), *Altas undas que venez suz la mar* (BdT 392.5a)», *Lecturae tropatorum*, 1, 2008, 33 pp.; Id., «Raimbaut de Vaqueiras secondo S^e», *Rivista di studi testuali*, 10-12, 2008-2010, pp. 267-292; «Inseriti abusivi e attribuzioni indifendibili. Spigolando tra gli unica del canzoniere provenzale S^e» [sul *planh Ar pren camjat per tostemps de xantar* (BdT 392.4a)], *Lecturae tropatorum*, 8, 2015, 18 pp., alle pp. 2-8.

³³ Vv. 34-38 dell'ed. Schultz-Gora, *Le epistole*, pp. 66-67.

... e il *sebastos* Lascaris e il Petriion altresì, ed altre località. E ho incalzato con voi fino al Palazzo di Filopaton l'imperatore della Romània che avete spodestato, quando poi avete incoronato l'altro.

Nessun cenno alla detronizzazione e all'uccisione del neoimperatore, appena sei mesi dopo la sua ascesa al trono (1° agosto 1203-8 febbraio del 1204), né alla scelta di Baldovino per il titolo di imperatore latino al quale Bonifacio aspirava da tempo (16 maggio): anche se, in questo caso, l'omissione potrebbe essere stata suggerita da motivi di opportunità 'politica'. Ma è indubbio che altrettanto inopportuno sarebbe stato da parte di Raimbaut ricordare al suo signore di averlo aiutato a diventare re di Macedonia dopo, anziché prima della sua mancata elezione alla dignità imperiale.

Sarebbe quindi necessario anticipare di almeno un anno la data limite per l'eventuale elaborazione dell'intera lettera epica, dal mese di maggio del 1205 – secondo la proposta di Crescini –, per farla coincidere più o meno con l'ultimo evento menzionato – la seconda conquista di Costantinopoli – ma anche, e soprattutto, considerando che il frettoloso ritorno di Bonifacio a Tessalonica a maggio del 1205 non può che essere motivato dall'esigenza di accorrere, con gli altri capi della crociata, a tamponare la falla provocata dalla grave sconfitta di Adrianopoli, che aveva comportato la quasi totale distruzione dell'esercito di Baldovino e la minaccia bulgara alla capitale: il clima che in quel periodo doveva regnare nelle corti feudali latine d'oriente non doveva essere particolarmente propizio alle attività ludiche e (auto) encomiastiche, ma semmai a espressioni di sconforto e a invettive contro i pusillanimi, come si vedrà più avanti.

Se poi la disposizione anticronologica delle tre lasse consegnata alla tradizione manoscritta non fosse quella archetipica, per il problema della datazione delle singole sezioni sarebbe forse opportuno tornare alle proposte di Schultz-Gora, restando comunque acquisita per la lassa in *-at* una data di poco posteriore alla seconda conquista della capitale,³⁴ e per quella in *-ar* un periodo di poco precedente il 1194. Per la lassa centrale, se ne ammettiamo l'autenticità – ipotesi dubbia ma non irri-

³⁴ Va corretta al proposito l'affermazione di Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 13, che questa impresa conclusiva non vi sia menzionata, come risulta invece dal verso sopracitato in cui Raimbaut si riferisce a Teodoro Lascaris.

cevibile – l'anno limite sarebbe di poco anteriore a quello della sezione in *-at*, cioè potrebbe coincidere più o meno con la prima conquista di Costantinopoli (1203). Se al contrario se ne ammette l'eterogeneità, le due parti di cui si comporrebbe potrebbero essere state elaborate rispettivamente tra la fine della campagna di Sicilia e la nomina di Bonifacio a capo della crociata (1194 e il 1201), e tra il 1203 il 1204.

Una conferma innegabile alla scarsa attendibilità della data del 1205 per la composizione della lettera epica nella sua interezza, o anche della lassa in *-at* singolarmente considerata, viene da un altro testo rambaldiano, un sirventese che ne è l'esatto rovescio, improntato com'è all'amarezza, alla frustrazione, alla nostalgia, quanto l'altro appare caratterizzato dall'esaltazione bellica e dalla consueta, anche se diversamente modulata, istanza retributiva: mi riferisco a *No m'agrad'ivers ni pascor* (*BdT* 392.24), che riflette quasi certamente l'atmosfera di scoramento che regnava tra i crociati «during the dark days following these disastrous events». Questa canzone-sirventese riflette infatti, nelle prime tre strofe, il senso di avvilito e di angoscia di chi si attende il crollo delle proprie illusioni, rimpiange di essersi autoesiliato, e soprattutto di aver rinunciato al servizio d'amore e alla cortesia, cioè proprio a quegli elementi in cui egli si trovava a suo agio come un pesce nell'acqua; e allontanatosi ormai da amore, qualsiasi altra forma di vita non avrà che sembianza di morte: venuti meno il fiore e il frutto di cui godeva un tempo, a che gli valgono armi e armature, battaglie e assedi e tornei, conquiste e ricchezze?³⁵ Nelle strofe seguenti, tuttavia, il poeta, riassumendo il proprio ruolo di crociato, afferma di voler celare la propria tristezza e mostrarsi gioioso, e ancora combattere tra latini e greci, poiché dalle imprese di guerra il marchese e gli altri signori traggono onori e trionfi come nessun altro degli eroi antichi. Insieme hanno conquistato un ricco impero, e guarnito castelli di fronte a turchi e arabi, e esteso la fede cristiana: e conquisteranno Damasco e Gerusalemme e libereranno il regno di Siria, poiché questo dicono le profezie dei turchi. È un testo composito sul quale a suo tempo converrà tornare; quel che qui interessa è il tono angosciato dell'inizio, indubbio segno di una situazione propizia più al rimpianto

³⁵ Cfr. Linskill, *The Poems*, pp. 242-245, citazione a p. 35.

e alla nostalgia per la vita di corte³⁶ (significativa al riguardo la IV strofa) che all'esaltazione della guerra.

È comunque interessante che, sia pure in uno solo (M) dei 16 manoscritti relatori, a questo testo sia stata apposta una terza *tornada*, che tuttavia «ha l'impronta dell'autenticità, ed anche se fosse apocrifia, non potrebbe essere stata interpolata, secondo ogni probabilità, che nell'anno 1205». ³⁷ I quattro versi (89-92 dell'ed. Linskill) riguardano il tentativo compiuto da Conon de Béthune e Milone di Provins e riferito nella cronaca di Villehardouin (§§ 367-368) di convincere i numerosi (7000, secondo il cronista) pellegrini e soldati imbarcati su navi ancorate nel porto di Costantinopoli, a prestare manforte ai crociati per ostacolare l'avanzata dei bulgari sulla città. All'iniziativa dei due comandanti non solo fu opposto un secco rifiuto, ma quelle navi levarono immediatamente le ancore, dandosi alla fuga. E proprio a questa fuga si riferisce effettivamente la *tornada* in questione, una vera e propria invettiva contro la pusillanimità dei fuggitivi:

Los pellegris perjurs, fraiditz,
 qi nos an sai en camp geqitz,
 qi los manten e cortz es tortz,
 que chascuns val mens vius que mortz.

I pellegrini spergiuri, scellerati, che ci hanno, lì sul campo, abbandonati, chi li mantiene a corte è stupido, perché ciascuno di loro vale meno da vivo che da morto.

Dagli elementi fin qui analizzati, sembra eccessivo dedurre con sufficiente sicurezza quale delle due ipotesi rispecchi più fedelmente la realtà testuale e il contesto storico in cui il componimento si colloca: quella di Schultz-Gora (indipendenza compositiva e cronologica di tre epistole diverse, eccentricamente accorpate, nella tradizione sopravvissuta, in una sequenza rovesciata) o quella di Crescini – ma in pratica adottata da quasi tutti gli altri filologi interessati (una sola epistola epica elaborata nel maggio, o più genericamente nella primavera,

³⁶ Cfr. Giuseppe Tavani, «La nostalgia di Jaufre Rudel per una terra lontana», in *La expresión de las emociones en la lírica románica medieval*, ed. Mercedes Brea, Alessandria 2015, pp. 383-394.

³⁷ Cfr. Schultz-Gora, *Le epistole*, p. 15 e nota 1.

del 1205, in Grecia o direttamente a Costantinopoli, come rievocazione a ritroso di un sodalizio tra Bonifacio e Raimbaut).

Sarà opportuno precisare subito che a favore dell'una o dell'altra soluzione non sono state e non risulta che possano essere adottate prove incontrovertibili, ma al più qualche labile indizio, sufficiente tuttavia a rimettere almeno in discussione il problema. Anche la tesi unitaria manca di basi solide, affidata com'è quasi esclusivamente al peso forse eccessivo accordato ad una tradizione canzonieresca la cui unitarietà attualmente accessibile potrebbe anche essere il risultato di una manipolazione esercitata su una precedente fase di diffusione per singoli testi. Si potrebbe per esempio suggerire che la lassa in *-ar*, diversamente dalle altre, sembra rivolta ad un pubblico più circoscritto di quello al quale appaiono dirette le altre: e un indizio al proposito potrebbe essere dato dall'assenza in **EJ** proprio di quella lassa. Si potrebbe inoltre ritenere che a favore dell'autonomia militi anche la ripetizione, all'inizio di ciascun testo, dell'apostrofe al marchese, che sembrerebbe superflua, anzi inutilmente iterativa, in un componimento unitario; non sarebbe forse inutile notare che le due lasse estreme, ciascuna dedicata a un periodo e a una serie di eventi ben delimitati, differiscono non poco dalla lassa centrale in cui si avvicinano almeno due, se non tre, serie di accadimenti non molto ben collegate tra loro. Come sia da valutare questa diversità strutturale non è chiaro: l'unica conclusione che forse se ne può trarre è che la struttura complessiva non è così solida come appare, e che le ipotesi sono tutte possibili.

Quel che invece è certamente inammissibile è che la lassa in *-at*, o se si vuole l'intera lettera epica siano state concepite ed elaborate in pieno marasma politico e militare, nel periodo in cui i crociati si sono davvero trovati in serie difficoltà, cioè in un'epoca tutt'altro che propizia a rievocazioni cortesi e cavalleresche: in altri termini, l'unica certezza che si ricava dai dati storici e filologici è che la data del maggio, o della primavera, del 1205 postulata da Crescini e generalmente ammessa per un'attività poetica qualsiasi dovrà essere anticipata di almeno un anno: il maggio del 1205 può essere al massimo la data di *No m'agrad'iverns ni pascor* (*BdT* 392.24), questa sì perfettamente in linea con la situazione del neonato impero latino d'oriente: il resto è affidato alla lettura e all'interpretazione personale dei testi rambaldiani e delle chiose apportatevi dagli addetti ai lavori.

Nota bibliografica

Manoscritti

- C** Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856.
E Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749.
J Firenze, Bkbliblioteca nazionale, Conv. Sopp. F. IV. 776.
R Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543.
S^g Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 146.
cv Catania, Biblioteca Regionale Universitaria, ms. Vent. 6 (già: Biblioteca Ventimiliana, Cod. Vent. 92), cc. 203v-206r.

Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.